

San Giorgio

Il Patrono della Cavalleria

Poche le notizie certe, confuse le tracce lasciate, diverse e discusse le fonti. San Giorgio credesi nato tra il 250 e il 273 in Cappadocia nella città di Mitilene da padre persiano di nome Geronzio e dalla palestinese Policronia. Dopo la morte del padre, fervente cristiano che l'aveva allevato nella propria fede, venne portato ancora fanciullo, dalla madre, facoltosa possidente, in Palestina. Qui il giovane venne educato secondo gli usi ed i costumi delle famiglie patrizie ed avviato alla vita militare; ben presto l'imperatore Diocleziano, che ne ignorava il credo, lo innalzò alla dignità Tribunizia.

Ma Giorgio avvertiva che gli ideali di vita in cui credeva erano in netto e violento contrasto con quelli imposti dalla ferrea legge di Roma; decise quindi di rinunciare a cariche ed onori, di donare tutti i suoi beni ai poveri e di fare pubblica testimonianza della sua fede in Cristo.

Dapprima blandito a recedere, fu infine, vista la sua ferma convinzione, arrestato e messo a morte. Il martirio avvenne il 23 aprile del 303 d.C. e questa data è ritenuta dall'Assemani la più probabile.

Fra i diversi miracoli attribuitigli secondo la Leggenda Aurea di Iacopo da Varagine vi è pure quello della conversione di Alessandra, moglie dell'Imperatore, la quale fu poi, per ordine dello stesso, flagellata e messa a morte. Negli anni a ridosso della morte del Santo il martirio si arricchì di ulteriori episodi la maggior parte dei quali sono solo e soltanto frutto di esasperate fantasie.

Verso l'XI secolo incomincia a prendere consistenza la leggenda che più ha dato valore e popolarità alla figura del prode cavaliere, e cioè quella che lo raffigura in lotta vittoriosa con il drago che già sette secoli prima Eusebio di Cesarea identificava come "inimicum generis humani".

Lo stesso Varagino narra che presso la città di Silene in Libia viveva un famelico drago, al quale gli indigeni, per ammansirlo, offrivano giornalmente due pecore, ma il mostro fattosi più esigente pretendeva delle giovani vite in olocausto. Un giorno la sorte matrigna volle designare, come vittima, l'unica figlia del Re e a nulla valsero promesse e pianti per risparmiarla.

Mentre la principessa attendeva il compimento del suo triste destino ecco apparire Giorgio che affronta il drago e dopo furibonda lotta lo trafigge con un colpo di lancia.

E' questa l'iconografia ufficiale da noi ereditata; spontaneo è chiedersi del

perchè e del come sia nata questa leggenda. Quasi certamente si deve ad una falsa interpretazione di un'immagine di Costantino che i crociati rinvennero a Costantinopoli e di cui parla il Vescovo di Cesarea Eusebio.

La fantasia popolare ci ricamò sopra ed il racconto passando in Egitto, dove anche i Mussulmani hanno in grande considerazione il Santo Cavaliere, divenne leggenda probabilmente facilitata dalle scene che raffiguravano il dio Horus a cavallo nell'atto di trafiggere un coccodrillo (un esemplare è al Louvre).

Nel medioevo la figura del drago simboleggiando il male si identificava con il diavolo e attraverso la sovrapposizione ad antiche saghe si pervenne infine al motivo mistico di Giorgio "guerriero" "martire" e "vincitore" sul peccato e sulle tenebre.

La popolarità del Santo va ricercata essenzialmente nel fatto che il centro del suo culto in origine si situa in quel crocevia di religioni che da sempre è la Palestina.

Il pellegrino che sbarcava a Giaffa e di lì prendeva la strada per Gerusalemme s'imbatteva, poco dopo, nella città di Lidda luogo del Martirio e sede della tomba del Martire.

Praticamente non v'era pellegrino che visitando il Santo Sepolcro non visitasse la tomba di Giorgio.

Va sottolineato inoltre che i Crociati videro nell'uccisione del drago la vittoria sull'Islam.

In occidente il culto approda intorno al VI secolo mentre nell'area medio-orientale-africana-danubiana la venerazione dilaga e si innesta su preesistenti leggende pagane.

Ciò sembrerebbe dare ragione alla scuola agiografica tedesca per la quale i santi cristiani non sono che eredi e successori di divinità pagane e nel caso specifico gli studi del Lucius e del Bernouilli evidenziano gli aspetti concordanti e le comuni origini orientali di Mithra e di San Giorgio; ma tale "reductio", a mio avviso, non può essere accettata anche se in qualche caso il culto di un Santo militare si è impiantato su quello di una divinità guerriera.

E' bene però ritornare al nostro tempo ed alla Cavalleria Italiana.

L'11 agosto 1937 Pio XI (*allegato 1*) proclama San Giorgio "Protettore dei Cavalieri d'Italia".

Successivamente il 23 aprile 1956 S.S. Pio XII (*allegato 2*) sancisce che il Santo sia "Patrono Celeste della Cavalleria Italiana"; in seguito sotto Giovanni XXIII, nel calendario liturgico romano, la festa viene ridotta ad una

commemorazione. L'abolizione della festa di grado liturgico maggiore non significa però il disconoscimento del Santo; in effetti la riduzione è una conferma che Giorgio ha diritto alla venerazione ed invocazione dei credenti.

In tutta franchezza dobbiamo ammettere, tuttavia, che, malgrado le ombre, pochi Santi hanno avuto un culto così diffuso.

Nel corso dei secoli il Santo è stato punto di riferimento per una vita ordinata, giusta e civile, e pertanto la morale cavalleresca che fra i primi doveri del cavaliere pone la:

*Defensio atque protectio
ecclesiarum, viduaram, orfanorum
omniumque Deo serventium*

non poteva trovare pertanto un rappresentante migliore.

L'evoluzione dei tempi e le radicali trasformazioni ordinarie che hanno travagliato e caratterizzato la trisecolare vita della Nostra Arma non hanno minimamente scalfito, sia nella buona sia nell'avversa fortuna, quella che per secoli è stata la divisa della Cavalleria e che fu composta da un anonimo cavaliere francese agli albori del sorgere dell'entità nazionale in cui Stato e Patria si identificavano con la figura del Sovrano:

*“A Dieu mon âme
ma vie au Roi
mon coeur aux dames
l'honneur pour moi”*